

SIMONE COLANGELI

Tre Grilli d'Argento

Sawdan, di spalle e a cavallo, fissava l'Adriatico, la scimitarra abbandonata sul fianco. Rainulfo non poteva credere che l'Emiro di Bari gli potesse rendere salva la vita, dopo quello che aveva commesso. Non poteva credere che l'empio che aveva osato bere dal calice di Cristo a Montecassino, che aveva minacciato e assediato i poveri di Dio, fosse capace di un gesto di simile misericordia.

– Racconta, allora! – gli fa una delle due guardie, un longobardo, come lui.

– Il nostro signore Sawdan attende ancora una risposta – l'altro, ben più calmo, indica ancora il musulmano, intento a consultarsi con un altro agareno. Solo dopo un silenzio che parve infinito, l'Emiro si voltò verso di lui e iniziò a parlare al suo accompagnatore, che sembrava tradurre le sue parole.

– Allora, saresti tu che... – iniziò il traduttore, mentre una coppa d'acqua gelida veniva servita all'uomo, riverso sulla sabbia calda. La prese e la bevve senza pensarci. Era chiaro che, in quel momento, non gli avrebbero fatto alcun male. Gli parve strano, quasi di essere in un sogno.

– Io... sì! – fece, asciugandosi con la manica della rozza blusa – L'ho ucciso io...

– Racconta, dunque – intima il traduttore.

Rainulfo iniziò a ricordare come, un paio di anni, durante l'assedio di Benevento, venne contattato da un gruppo di mercanti, mentre con altri soldati scrutava la costa, illuminata a mala pena da una luna calante.

– Dovete liberarli, vi scongiuro – facevano i radaniti, mercanti ed artigiani ebrei. Nel contado devastato i "mauri" avevano rapito tutta la loro famiglia all'inizio di quel sabato. E li avevano portati, a giudicare dalla direzione, verso Bari. Li pregavano, con le mani colme d'oro, e una spilla d'argento a forma di grillo, un terzo gioiello gemello di quelli posseduti da Sarah e Tamar, le figlie dell'artigiano più anziano, Adam, donatogli come anticipo. Il comandante dalla guarnigione salernitana avrebbe

raggiunto in poche ore una carovana di schiavi, appiedati, in quella sera. Non avrebbe nemmeno dovuto giustificare la sua assenza, sarebbe stato anzi ricompensato. Immaginò di piombare sul nemico come un falco, ghermendo i prigionieri e ritornando a Salerno vittorioso, in una luminosa mattina, salutato dalle campane della domenica. Non che si ritenesse un eroe cristiano; di quegli agareni non conosceva nemmeno il credo. “Pregano Venere, il venerdì!”, aveva sentito da alcuni, in Calabria dove era nato, ma non era mai stato convinto. Altri dicevano – No! Pregano Lucifero! –, non riusciva a capire.

– Cosa c’entra tutto questo? – lo interruppe la guardia.

– Fallo proseguire, e non interrompere più! – gli urlò il traduttore – Fatelo parlare!

Continuò la sua storia. Partì con altre cinque compagni, dopo aver passato un’ora nelle piccole abitazioni degli artigiani, accolto con suppliche lacrimevoli e molto cibo. Se ne ricordò a lungo, di quell’ultimo banchetto. Portò con sé solo quattro compagni, per non dover dividere il bottino. Dopo poco tempo, intravidero il gruppo di schiavi scavallare una delle colline del Sannio. I cavalli, con le orecchie tese, sembravano non voler rispondere al comando di caricare il piccolo gruppo di fanti armati che serrava la fila... avrebbe dovuto capire. Non appena lui e gli altri cavalieri si trovarono in campo aperto, si resero conto che, a poche decine di metri, due enormi ali di fanteria allestivano un campo, e che quel piccolo gruppo era solo una tardiva retroguardia. Tre dei beneventani si voltarono, abbandonando lui e suo fratello Adelchi, i cui cavalli inciamparono nel tentativo di invertire la rotta. Nemmeno uno scontro, un colpo sordo e non vide più nulla. Nessuna eroica sortita contro il nemico, nessuna ricompensa, nessuna morte gloriosa. Il sole del mattino lo trovò in marcia, vestito di stracci, insieme a chi avrebbe dovuto liberare.

– Fratello! Dove sei? – tutta la mattina, urlò la stessa frase. E così per un lungo cammino, il giorno e la notte si alternavano, mentre, attraversata la Lucania, si ritrovò a Taranto. Qui lo rivide, venduto per due spicci e caricato su una nave, muto. Fingeva di non ascoltarlo, e lo fissava con sguardo inquisitorio. Navi cariche di schiavi partivano, chissà per dove. Temeva di fare la stessa fine e rimase, sempre più

colpevole, in silenzio. Per giorni pensò alla sua codardia, al suo poco riconoscimento per il fratello, finito chissà dove. Per due anni, a Bari, servì un cristiano, come lui, fingendosi muto e sordo per non raccontare di sé, della sua avidità e della colpa di aver segnato il destino di Adelchi. Imparò che gli agareni non adoravano Venere, nessun Gog e Magog. Imparò che il suo padrone Bernardo spesso si intratteneva con loro, e che a loro mai avrebbe dovuto versare vino le due schiave più giovani, che a volte vedeva ritornando dai campi insieme agli altri.

– Schiavi di casa, che fortuna... guarda che regali – fece uno, lontano dal piccolo focolare dove gli altri si accalcavano, durante uno dei tramonti tutti uguali, in un giorno imprecisato di chissà quale mese. Ascoltava, in silenzio, come sempre. Gli altri spesso gli parlavano dei loro segreti, dei loro piccoli furti e si lagnavano, perché lui era il servo che non poteva né capirli, né denunciarli al padrone. Fino a quel giorno, quando l'altro servo non mostrò un grillo d'argento...

– E ce n'è un altro, in casa! L'ha l'altra! – singhiozzò – Ma cosa racconto a te, sordo! Si voltò e si addormentò, pesante come un sasso, rosso come il vino che aveva trangugiato lustrando quello strano oggetto.

– Anche un ladro, eh! – fece di nuovo la guardia – Non c'è altro da dire! Puniamolo! Il traduttore bisbigliò qualcosa a Sawdan, che con un gesto della mano fermò l'uomo, che si zittì subito. Con un altro semplice cenno venne invitato a liberare dalle catene Rainulfo.

– Ora, continua a raccontare, tutto! Nessun altro ti disturberà.

Riprese a parlare di quella sera e del suo sonno turbato, gli occhi vitrei di quel piccolo grillo si trasformarono, in sogno, in quelli azzurri di Adelchi. Quella notte il servo muto si svegliò nel cuore della notte, e si avvicinò alla casa del padrone. Chiamò alla finestra “Sarah! Tamar!”, ma non fu in grado di emettere alcun suono, dopo due anni di silenzio. Pianse, e si sentì vivo, fu il suo singhiozzare a svegliare le due donne.

– Cosa ci fate qui, muto? – disse la più giovane.

– Adam, non avrebbe voluto che lo perdeste – disse incerto, come un bambino che da poco ha imparato a parlare. Le due donne rimasero immobili, sorprese dalle parole

del “Muto” e alla vista di due grilli argentati, del tutto identici a quello che la più anziana, Tamar, ancora aveva tra i capelli.

– Conoscevi nostro padre? Sai dove è? Perché li hai tu? – le due donne iniziarono a tempestarlo di queste ed altre domande, mentre Rainulfo cedeva alle lacrime e raccontava la sua storia.

– Accettate questo grillo, e tornate con noi.

– Non posso, senza mio fratello... rimarrò qui, e quel grillo non lo merito, riportatelo a vostro padre... ora presto! Dovete partire!

Il gallo cantò quando oramai, aiutate le due donne a fuggire, fuori dal podere, decise di tornare indietro, per riprendere il ruolo del muto. Fu accolto da Bernardo e dal servo della notte precedente.

– Lui! Il ladro! Le ha anche portate chissà dove! Lo storpio, il sordo!

Accusato, cominciò a parlare di fronte a Bernardo incredulo. Preso dalla rabbia, l'altro servo tentò di colpirlo con una lama. Rainulfo, ferito sotto la guancia, d'istinto reagì, e volse il coltello tra le costole dell'aggressore. Corse poi per i campi per ore, ma venne fermato proprio sulle spiagge baresi, ormai tanto care e dove stava venendo ascoltato non da un giudice qualsiasi, ma dall'Emiro in persona.

– Sire, stava fuggendo! – per l'ultima volta la guardia li interruppe – Non crederete alle sue storie! Vuole solo salva la vita. Ha anche commesso omicidio!

– Inginocchiati! – ordinò il traduttore, avvicinandosi e zittendo ancora il soldato.

Rainulfo pose il collo scoperto, vedendolo avvicinarsi a grandi passi, mentre entrambi i suoi accusatori già sfioravano le else delle loro spade.

Chiuse gli occhi, finché non sentì il contatto, ma non con il metallo gelido delle armi. Sentì solo una mano nodosa aiutarlo a sollevarsi. Li riaprì, e rivide un volto di anni prima, perso nel ricordo.

– Per la tua lealtà, ti è salva la vita – Adam l'ebreo, il traduttore, si scoprì il capo, guardandolo negli occhi.

– Non si tocca un *dhimmi*, un uomo che presta fede al Libro, e che presta fede alle sue parole.

Sawdan gli rivolse le sue prime e ultime parole, ora sceso da cavallo, porgendogli le redini.

Faceva caldo, anche se il sole era ormai al tramonto. Rainulfo sussurrò qualcosa all'orecchio del suo cavallo, che subito affrettò l'andatura. Non poteva fare a meno di pensare alla sua missione, a come l'aveva immaginata e al modo in cui gli artigiani lo avevano accolto. Poi si voltò a guardare le mura della città, appena a un tiro di balestra, e si disse che un giorno sarebbe tornato.